

I conti pubblici

PARADOSSI (E AMNESIE) ITALIANI

di **Daniele Manca**

Il paradosso italiano sembra racchiuso in quei numeri che ci dicono che l'Italia cresce più e meglio di molti partner come Germania e Francia. E inoltre in quella sensazione comune a famiglie e imprese di dover viaggiare continuamente sul filo del rasoio, cosa che allarga a dismisura l'area del disagio. Se i numeri aggregati ci disegnano un Paese che continua a correre, le bollette di gas ed elettricità che cittadini e aziende ricevono ci ricordano quanto i

prossimi mesi potranno essere difficili.

In una campagna elettorale dove le promesse di futuro si rincorrono, non meraviglia il richiamo, da parte di sostenitori e oppositori, all'esperienza bruscamente interrotta del governo guidato da Mario Draghi. Per la prima volta dopo molti anni, ci si è trovati davanti a un esecutivo che procedeva in modo non semplice ma nemmeno accidentato nonostante pandemia e guerra. La direzione era chiara e gli atti conseguenti. E per

questo facili da giudicare, nel bene e nel male. E la chiara direzione era racchiusa in una sola parola: crescita. Una parola che faceva da stella polare a un esecutivo nato dall'emergenza.

E così, la situazione di crisi pandemica, che ci ha portato a perdere oltre il 9% di prodotto interno lordo in un anno, ha spinto il governo Draghi ad accelerare sul fronte delle vaccinazioni per potere permettere al Paese di riaprire in sicurezza e lavorare alla ripartenza.

I CONTI PUBBLICI

PARADOSSI E AMNESIE ITALIANI

Per innescare poi, su quella ripartenza le misure, le riforme legate al Pnrr, che hanno condotto il Paese a realizzare nel 2021 un aumento storico del 6,6% del Pil e, nel primo semestre di quest'anno, un altro più 3,4% già acquisito. Permettendoci di recuperare interamente la frenata determinata dallo stop del Covid.

I continui rincari dei prezzi dell'energia, già nel novembre dello scorso anno ben prima dell'invasione russa in Ucraina, avevano visto l'Italia farsi promotrice di quel tetto ai prezzi del gas che soltanto mesi dopo l'Europa avrebbe accettato di discutere. Contemporaneamente si avviavano quei sostegni anti rincari finalizzati non solo a dare sollievo ai cittadini e all'attività economica ma anche a evitare di frenare lo sviluppo. Sempre nella combinazione virtuosa tra crescita, azioni possibili e compatibilità dei conti pubblici.

Non è una questione ideologica l'avversione del ministro Daniele Franco a sostanziosi scostamenti di bilancio che avrebbero potuto e possono far deragliare il percorso di risanamento dei conti pubblici. Non può esserci sviluppo del Paese se ogni azione che si intraprende non tiene conto di un debito pubblico che ha superato i 2.700 miliardi. Il debito è gestibile se il Paese, ancora una volta, continua a

crescere. Se cioè il rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo scende, come è accaduto in questo anno e mezzo, periodo nel quale è stato tenuto sotto il 147% annunciato.

Quel debito significa dover pagare attorno ai 70 miliardi l'anno di interesse agli investitori. Per riuscire a farlo si deve avere un quadro di finanza pubblica (la combinazione tra entrate - il fisco - e uscite - la spesa pubblica - dello Stato) che sia in grado di sostenere la spesa. Altrimenti chi ci presta soldi, a iniziare da noi stessi italiani, pretenderà interessi ancora più alti (il famoso spread che si allarga). Non sono giustificabili amnesie.

In questi primi scampoli di campagna elettorale sembra di sentire una pressoché unica ricetta: mettere soldi nelle tasche dei cittadini e possibilmente anche delle imprese. Vogliamo fare gli ingenui e pensare che non si tratti solo di acquisizione di consenso. Ma anche di strade per agevolare sviluppo e consumi. Cosa che ha fatto anche il governo Draghi. Come si diceva, per fare fronte ai soli costi fortemente in rialzo dell'energia ha stanziato in poco più di un anno ben 33 miliardi da destinare a cittadini e aziende.

Ma c'è una differenza tra misure temporanee e provvedimenti strutturali che peseranno, in qualche caso, in misura crescente sui conti dello Stato. Basti pensare alle ipotesi di riforma pensioni o agli aumenti indiscrimina-

ti degli stipendi di cui si è sentito parlare in questi giorni o a improbabili tagli di tasse. In questo modo non si favorisce la crescita, anzi, deteriorando i conti pubblici se ne minano le basi future. Oltre a intaccare la fiducia nel nostro Paese da parte di istituzioni come l'Europa che sono state decisive sia per combattere la pandemia sia per garantirci con il Pnrr la costruzione della ripartenza.

La misura di quanto sia importante non solo per chi compra il nostro debito pubblico ma in generale come si è visti fuori dai nostri confini la danno gli investimenti esteri. Nel 2021 l'Italia, secondo un rapporto di EY, ha visto una crescita dell'83% dei progetti di investimento diretto degli stranieri. Buon segno. Ma intercettiamo solo il 3,5% del totale in Europa rispetto al 21% della Francia, al 14% della Germania e al 17% del Regno Unito. Di strada ne abbiamo da fare.

Molti dei provvedimenti di sostegno presi in questi mesi avevano ca-



rattere temporaneo anche per mostrare di essere in controllo di una situazione che per nessun Paese è semplice. Ciò non toglie che in autunno verranno meno il taglio delle accise sui carburanti ma anche il credito di imposta agli acquisti di gas ed elettricità per le imprese. Contemporaneamente si stava agendo in modo strutturale sugli approvvigionamenti oltre che sull'imposizione di un tetto al prezzo del gas.

Tutti i partiti si dicono pronti a mettere in atto le proprie strategie sul fronte energetico. Ma oltre alle parole servono atti conseguenti e coerenti con la situazione generale. È pensabile che l'istituto della proroga possa funzionare ancora una volta. Ma per quanto tempo? Si ha poi chiaro il quadro composito e non facile dei conti pubblici italiani nei quali vanno a inserirsi?

Per il prossimo anno la sola rivalutazione delle pensioni dovuta al balzo dell'inflazione può arrivare a pesare 6 miliardi. Se i provvedimenti temporanei che hanno alleviato le ferite prodotte dai rincari energetici saranno rinnovati ci si deve preparare a un aggravio di altri 8 miliardi nel solo primo trimestre del 2023. Quanto peserà la mancata crescita dovuta al rallentamento mondiale delle economie?

È vero che nei soli primi sei mesi l'export italiano, il motore silenzioso che ha permesso al nostro Paese di continuare a correre, è cresciuto di 56 miliardi. E che forse dopo il record di 516 miliardi di vendite fuori dai nostri confini nel 2021, quest'anno supereremo probabilmente il tetto dei 600 miliardi. Ma sarebbe da ingenui non tenere conto dei segnali di rallentamento che arrivano dai nostri due principali partner commerciali: America e Germania, nonché gli allarmi della stessa Banca centrale europea.

Si sente molto parlare di programmi in queste settimane. Apprezzabile il tentativo dei partiti di ancorare una campagna elettorale a prospettive di medio lungo termine. I vari poli, soprattutto quelli che hanno deciso di porre termine all'esperienza del governo Draghi, dovrebbero però ricordare che si vota il 25 settembre. E che dopo poche settimane il nuovo possibile governo dovrà varare una Finanziaria per il 2023.

La manovra è dove si concretizzano le politiche delle coalizioni. La legge che permette agli investitori, ai nostri partner internazionali, come ai semplici cittadini di farsi un'idea della direzione del Paese. I partiti dovrebbero iniziare a rendere note le loro intenzioni sulla manovra. Promettere sostegni è facile. Ma saper governare significa combinarli con quella crescita senza la quale nessun Paese riesce a garantirsi un futuro.